

III L'INTERVISTA

GIOVANNI TESIO*

**«D'Annunzio,
elemosiniere
di gran classe»****Il Vate e un suo mecenate
in un curioso carteggio**

Un mini carteggio tra Gabriele D'Annunzio elemosiniere instancabile e Riccardo Gualino (imprenditore, banchiere, finanziere, industriale fondatore della Snia Viscosa, Rumianca e Lux Film), ci svela ulteriori dettagli delle continue necessità economiche del Vate. A Gualino, anche discreto scrittore il cui libro autobiografico Frammenti di vita, D'Annunzio si rivolse nel 1925. All'industriale sulla cresta dell'onda indirizzò otto lettere e un telegramma chiedendo soccorso finanziario per una casa editrice che aveva fondato con il legionario Federico Balestra e che annaspava fra i debiti. Gualino che rispose agli appelli del Vate con tre lettere e un telegramma non accolse però le sue richieste. Elargì comunque una «regalia» di cinquantamila lire chiedendogli per sdebitarsi una sua poesia autografa, anche breve. Con il prof. Giovanni Tesio, curatore del carteggio *Il Vate e il mecenate* (Aragno, 91 pagg, 10€) nonché autore dell'introduzione e del saggio critico sull'opera di Gualino, discutiamo del singolare epistolario.

FRANCESCO MANNONI**III Professore, D'Annunzio era un elemosiniere sempre in attività?**

«Era un elemosiniere permanente sia pure di gran classe e tutta la sua vita lo conferma. Sull'argomento era un grande titolare di cattedra, uno specialista nella questua e nell'ottenere dei buoni risultati. D'Annunzio aveva un'enorme capacità di avventura e il fiuto per trovare sempre le persone adatte a spillare il necessario, che per lui era tutto fondato sul superfluo. Scrivere o vivere la propria vita come letteratura, ha dei costi, e D'Annunzio doveva appianare molte spese».

Ma Gualino resiste alle sue suppliche. Un osso duro?

«Quella fra D'Annunzio e Gualino fu una lotta fra titani. Lotta di intelligenza, d'astuzia, di raffinatezza e generosità

dissimulate. Da un lato c'era D'annunzio che sapeva chiedere con quella magnificenza anche di linguaggio che oggi sembra inesorabilmente enfatico. Con la sua eleganza si rivolse a Gualino chiamandolo "Magnifico Riccardo", evocando così i tempi di Lorenzo il Magnifico: era quasi un colpo di teatro. Dall'altra parte però c'era una persona avvedutissima, astuta, concreta, abile in calcoli adeguati con una capacità economica e finanziaria strabiliante, non certo propensa a cedere facilmente il frutto del suo patrimonio».

Gli fa comunque un bel regalo di cinquantamila lire.

«Era anche generoso e lo dimostra la cifra che dispone a favore di D'Annunzio, alla quale si aggiunse il dono di un pregiato crocifisso di scuola giottesca. Gualino sapeva come comportarsi pur senza cedere supinamente ai desideri del

Vate: rifiutò di entrare in un'impresa di cui non conosceva nulla, che poteva essere disperata, gaglioffa, per quanto garantita dall'arte. Un conto era fornire una cifra che poteva dare di se stesso l'idea di una liberalità - sia pure da D'Annunzio giudicata insufficiente - ma dall'altro lato c'era il desiderio di sottrarsi a un'impresa che non sarebbe stata nelle sue mani. Il senso del capitano d'industria, Gualino lo aveva, eccome!»

Quale fu il ruolo dell'avvocato Antonio Maseri dei legionari bresciani, nel rapporto fra D'Annunzio e Gualino?

«Fu un ruolo di mediatore. D'Annunzio aveva sempre bisogno della longa manus di qualcuno che di fatto eseguisse ciò che aveva in mente. Un grand'uomo utilizza sempre dei servitori per un ruolo che, tutto sommato, comporta una certa delicatezza diplomatica».

Ma D'annunzio è sempre stato quello

sprecone che si dice?

«Tutti i prodighi e coloro che fanno una vita dispendiosa, sono portati a non considerare il valore del denaro, e questa è una delle ragioni di distinzione tra Gualino e D'Annunzio. Gualino il denaro se lo guadagnava con imprese rischiose, D'Annunzio scrivendo correva pochi rischi. Mentre uno sapeva benissimo valutare, uno non lo sapeva fare. Per questo D'Annunzio ha battuto sempre cassa da tutte le parti, vivendo con uno stile di vita che non era certo sobrio. Anche Mussolini alla fine lo aiutava in modo non del tutto adeguato per il fatto che a forza di questuare D'Annunzio creava delle condizioni psicologiche delle quali in qualche maniera bisognava tenere conto. I finanziamenti alla fin fine, però, li ha sempre avuti ed è riuscito a vivere in modo brillante al di là del fatto che i creditori lo braccassero continuamente».

Ma chi era veramente Riccardo Gualino?

«Gualino è stato un creatore d'impresa

e un grande operatore in campo finanziario, che ha avuto dei tracolli, ma anche dei risultati strepitosi, capace di azzardare, perché l'azzardo era parte della sua vita. Pur votato all'economicismo forte da lui rappresentato, manteneva nei riguardi degli studi classici quel gusto in cui affioravano le sue velleità di scrittore. Prima del carteggio con D'Annunzio aveva già pubblicato un libro di poesie, *Domus animae*, in cui disse di aver lasciato la sua anima accartocciata. In realtà c'era parecchia anima dannunziana e di Carducci che in certi poeti minori ha avuto un'importanza determinante più di quanto possa averne avuto nei poeti canonici, quelli che costituiscono il canone della letteratura italiana, da Ungaretti fino a Montale».

Come scrittore Gualino aveva delle qualità?

«Il consenso di alcuni suoi prestigiosi contemporanei si spiega con il fatto

che trattavano con un uomo potente che forse non vollero scontentare. Io non ho di queste remore e posso dire che qualche esito positivo, prima ancora che nella sua autobiografia, *Frammenti di vita*, lo riscontro in *Solitudini* dove c'è una capacità notevole di scrittura semplice, lineare, nitida, chiara e partecipe».

Un uomo potente come Gualino perché finì al confino?

«Un imprevisto rovescio finanziario legato alla grande depressione del 1929, annullò il suo potere economico. A parte lo stupore creato da questa operazione confinaria, con un processo brevissimo che lo confinò a Lipari per bancarotta fraudolenta, leggo dietro la facciata il timore da parte di Mussolini di avere dei competitori brillanti che potessero fargli ombra. Il Governo fascista avrebbe potuto dargli una mano ma Gualino non era un fanatico del Duce. E così fu abbandonato a se stesso e condannato al confino a Lipari».

* curatore del volume



VITA DISPENDIOSA

Gabriele D'Annunzio, sempre alla ricerca di denaro, intraprese una corrispondenza con l'imprenditore Riccardo Gualino. Nella foto piccola il professor Giovanni Tesio.



Una lotta fra titani: uno specialista della questua e un avveduto imprenditore